fede ai fini di una liberazione individuale" (107). Sofronia's marriage to Olindo is thus Tasso's way of exorcising the last vestiges of that transgressive Diana-like virginity symbolizing feminine independence.

Benedetti's concluding chapter, "La sconfitta di Diana," returns with full and effective force to the central thesis of the book: the conflict between Armida and Goffredo, between nature (in the form of Armida's garden) and the city. If the *Liberata* ends with the total victory of the Christian army over the disparate pagan forces, then it does so at the expense of the Christian hero's total humanity. The "uomo nuovo" that emerges from this "processo di educazione" is "un individuo mutilato" who has set himself in violent opposition to nature. Thus while it is an excellent treatment of the problematic position of the female characters within the *Liberata*, *La sconfitta di Diana* also provides the reader with a deeper understanding of the role and function of Goffredo as the unifying symbol of the Christian forces.

MARIO D'ALESSANDRO

University of Toronto

Elio Providenti. *Luigi Pirandello. Lettere della formazione, 1891-1898*. Roma: Bulzoni, 1996.

Il terzo e attesissimo volume sulle lettere familiari giovanili di Pirandello non è certamente venuto meno alle aspettative. La specifica, certosina precisione che contraddistingue le ricerche di Elio Providenti trova riconferma in questo concreto quanto illuminante spaccato della vita dell'agrigentino.

Innanzitutto nulla viene tralasciato nella laboriosissima, perseverante ricerca e identificazione di ogni minima informazione o personaggio emergenti dalle lettere, a loro volta soggetti di scrupolosa ricognizione, sicché a lettura conclusa nulla rimane di lacunoso o fantomatico. Tanta messe di materiale non poteva tuttavia venire così bene articolata se non fosse stata sostenuta da una genuina passione e quasi si direbbe da un obbligo morale considerato che il Providenti è anche discendente di Pirandello. Le lettere ai familiari coprono il periodo 1891-1898. Manca l'epistolario per il 1896 dovuto al fatto, secondo il Providenti, che la permanenza in Sicilia di Pirandello si protrasse in quell'anno più a lungo del previsto. Appaiono tuttavia in appendice settantaquattro lettere sparse che vanno dal 1899 al 1919. Trapela in questo epistolario tutta l'anima travagliata di Pirandello, debolezze, entusiasmi, impuntature, ostinazioni, affetti profondi, desolazione. Pirandello riversa il suo animo con estremo, genuino candore, combattuto fra lo sconfinato, struggente bisogno di libertà e i bisogni talvolta soffocanti della vita quotidiana. Più che mai traspare nel sottofondo la costante tristezza della vita: "sto passabilmente bene [...] ma il vero guasto è dentro [...] lo sento nell'anima". E ancora "Non ho più alcuna volontà; mi piace anzi abbandonarmi a quella degli altri [...]". Fate di me quel che volete". Oppure "cercherò un'occupazione qualsiasi, ma fuori, fuori d'Italia, fuori di questo paese, in cui debbo vergognarmi di dire quello che sono e che dentro mi sento".

Il dissidio si fa più che mai drammatico nella lettera al padre e alla cugina Lina in merito alla decisione di rompere il fidanzamento. "Mio adorato padre [...] chi oserà,

chi oserà strapparmi dal petto quest'amore, questo bisogno dell'Arte [...]. La felicità d'una persona non si può acquistare con l'infelicità di un'altra [...]. La disgrazia di Lina può ben anche risiedere nell'essersi ella incontrata in un uomo che appartiene a una ristretta categoria di disgraziati [...]. Io non debbo, io non posso sposare". E a Lina "Credimi, Lina mia, io non ti darei mai un dolore, se non fosse per risparmiartene uno ben più grande in avvenire".

I problemi non cesseranno con il fidanzamento e il matrimonio con Antonietta: "una ragazza piena di meriti, con centomila lire di dote", e ancor più per i persistenti contrasti con il suocero Calogero Portolano prima e dopo le nozze – evidentemente entrambi attaccatissimi al denaro. "Questo maledetto denaro sarà sempre il chiodo della mia vita [...]. Per le gloriose vie di questa Patria me ne andrò all'altro mondo sopraccarico d'onori; ma senza un soldo in tasca".

Quando il suocero vuole rimandare di due o tre mesi il matrimonio fissato per il giugno 92, Pirandello va su tutte le furie: "e ora patatra! il matrimonio si celebra a settembre o a ottobre! A che gioco si gioca? Questo matrimonio chi lo fa? per chi mi ha preso? con chi crede d'avere a che fare? il giretto a sua figlia glielo faccio fare io, non c'è bisogno che glielo faccia fare lui [...] in ottobre, se vuole, la pigli lui; io la piglio in giugno o non la piglio più. Bello, chiaro e tondo! E non mi faccia altre storie e mi lasci in pace, perché ho molto da fare [...]. Mieì cari, vi prego di non parlarmi più di questo matrimonio".

Nello stesso tempo Pirandello è assillante nel chiedere denaro da cui ovviamente continua ad essere ossessionato. "Non ho più quasi biancheria; dovevo farmela prendendo moglie: non ho preso moglie, e son rimasto quasi nudo". Nel novembre 93 le cose sembrano rimediate: "Mieì carissimi, la cosa pare che vada – dato l'umore della bestia non si sa mai quel che possa accadere [...]. Le condizioni del matrimonio pajono ormai stabilite: residenza a Roma, da soli; assegno annuo lire novemila; al più presto possibile le nozze".

I rapporti con il suocero, tuttavia, non migliorano né prima né dopo il matrimonio. Alla futura sposa scrive: "Che cosa dovevo scrivere a Calogero? Non va tutto bene? [...] Scriverei a te soltanto [...]. Voleva Calogero anche per lui una lettera d'amore? Non ne ho scritte mai ad un uomo, anche volendogli del bene". Al padre dopo le nozze arriverà addirittura a parlare di "basse, odiose manovre di Calogero Portolano. Questo schifoso tipo di volgarissimo assassino avvelena il latte che Antonietta dà a mio figlio [...] uomo nefasto [...]. Bada, per dio, Calogero! vorrei dirgli. Tu forse ancora non mi conosci a fondo; ignori forse a quali estremi la mia natura tenuta a freno dalla riflessione, ma per se stessa violenta, potrebbe ridurmi. Bada!".

Nel gennaio 97 rincara la dose di attacchi: "È l'ultima parola pacata che gli rivolgo dopo la quale [...] gli risponderò quattro e quattr'otto che non stia più a rompermi [...], che la misura è già colma, e che se seguita di questo passo non arriverà ad altro fine, che a quello di costringermi a riportargli in casa la figlia – *illico et immediate*".

Ma anche i rapporti con l'adorato padre che non sembrerebbe approvare incondizionatamente l'operato del figlio si faranno per qualche tempo tesi. Lo indica il tono amaro-ironico alla sorella: "Mia cara Lina [...] ho avuto il premio che mi toccava per la cieca fiducia e la devozione filiale verso mio padre; e, dopo il premio, naturalmente, l'accusa di figlio ingrato e snaturato [...]. L'odio fra me e il Portolano è a tal punto che, senza dubbi, al primo vederci ci salteremmo reciprocamente addosso come due belve [...]. Quello che io non posso e non potrò mai perdonare a Colui di cui

porto il nome non è tanto il danno materiale irreparabile, quanto l'orribile tortura morale che mi ha inflitta per tanti anni, ostinandosi odiosamente a non voler riconoscere come un debito sacro il denaro della dote *carpia*. Carpita, sì, e nessuno meglio di me può saperlo [...]. L'odio per il Portolano lo accecò fino al punto di fargli perdere ogni pietà per il figlio. E ora piange? Tardi piange, e le sue lagrime non possono spietarmi il cuore mai più". Solo più tardi i rapporti con il padre rientreranno nella normalità.

A contrasto troviamo un Pirandello quanto mai fiducioso, ora trasognato, ora appassionato e quasi delirante, o nell'imminenza delle nozze: "Antonietta mia [...] immaginavo la vita come un immenso labirinto, circondato tutt'intorno da un mistero impenetrabile [...] il male è nella vita, un male privo di senso – mi dicevo. Ora il sole è per me nato! Ora il mio sole sei tu, e tu sei la mia pace e il mio scopo", o più ancora per la nascita del figlio "la mia esultanza, il mio delirio di gioja non ha limiti [...]. Io temo veramente d'impazzire".

Purtroppo la pazzia della moglie ricoverata in una casa di salute porrà presto fine a questi momenti di grazia. L'epistolario testimonia essenzialmente una visione tragica della vita. Di particolare rilievo l'episodio del tentato suicidio della figlia Lietta vittima anch'essa della gelosia della madre. La lettera più commovente rimane senza dubbio quella indirizzata alla madre nell'imminenza della sua fine, lettera che sarà poi seppellita insieme a lei. "Mamma mia santa [...] io non so staccare un solo momento il mio pensiero da Te e ti vedo come se ti fossi davanti e mi struggo di non poterti baciare codeste sante mani, che tante cure e tante carezze mi diedero quando forse d'un tuo conforto e d'una tua carezza non sentivo il disperato bisogno che sento adesso! Tu, Mamma, che hai più animo di tutti noi, tu che tanta virtù hai saputo trarre dalla tua vita fortunosa, piena di gravi momenti, nei quali il tuo cuore s'è profondato in abissi di sacrificio e la tua mente s'è levata a considerazioni supreme di là dal male e dal bene di questa meschinissima esistenza terrena, Tu, Mamma, per tutti noi, comanda ancora al tuo corpo stanco e tormentato di resistere".

A premessa di questo epistolario quanto mai avvincente e illuminante dell'uomo Pirandello, Elio Providenti affronta e discute il problema dell'estetica pirandelliana. Partendo dal saggio del 1893 *Arte e coscienza d'oggi* e inserendo Pirandello nelle polemiche letterarie del tempo, il Providenti identifica il lento evolversi dell'arte pirandelliana fino alla definizione dell'umorismo. Anche se il saggio non fa esplicito riferimento all'epistolario vero e proprio ne diventa un eccellente complemento in quanto coevo alle lettere di questo periodo. Non c'è dubbio che questa ennesima, preziosa documentazione del Providenti costituisca una delle fonti basilari e più importanti della bibliografia pirandelliana.

ANTONIO ALESSIO
McMaster University

Jeffrey T. Schnapp. *Staging Fascism. 18 BL and the Theater of Masses for Masses*. Stanford, California: Stanford University Press, 1996. Pp. xviii, 234.

As part of the new trend of historical studies on fascism's cultural and entertainment policy, *Staging Fascism. 18 BL and the Theater of Masses for Masses* brings to light